

Guida ai perplessi

Gli studi sul passaggio dalla tarda antichità al feudalesimo nel nord della penisola iberica (secoli V–XI)

Igor Santos Salazar

Negli ultimi anni, gli studi dedicati all'analisi delle differenti realtà delle strutture politiche, sociali ed economiche nel nord della penisola iberica hanno prodotto un gran numero di lavori che, con brevi interventi ma anche con monografie di ampio respiro, hanno tentato di offrire un'interpretazione attenta all'evoluzione diacronica dalla tarda antichità al medioevo¹. Una "fertilità" editoriale di questo genere ha permesso, senza dubbio, una conoscenza migliore e più documentata di molte realtà locali, prima sconosciute. Allo stesso modo ha offerto la possibilità di costruire a partire da esse, estrapolandole, ipotesi sistematiche per zone di maggiore ampiezza. Tuttavia, l'elaborazione di quadri generali a partire da impostazioni metodologiche e teoriche divergenti ha portato a conclusioni che spesso, a processi identici, offrono risposte differenti, quando non completamente opposte.²

Si tratta di uno scontro che si produce anche in altre comunità scientifiche, come ha giustamente ricordato Chris Wickham in uno dei suoi

- 1 Quasi tutti questi studi sono accompagnati da introduzioni o ampi riferimenti storiografici; si vedano a tal proposito a titolo esemplare: José M. LIZOAIN, *Del Cantábrico al Duero, siglos VIII–X: propuestas historiográficas*. In: *Burgos en la Alta Edad Media. II Jornadas Burgalesas de Historia*. Burgos 1991, pp. 653–714; José M. SALRACH, *Europa en la transición de la Antigüedad al feudalismo: el marco general de la historia y la panorámica de la historiografía relativa al periodo*. In: *VII Semana de Estudios Medievales, Logroño 1997*, pp. 11–26; Carlos ESTEPA DíEZ, *Comunidades de aldea y formación del feudalismo. Revisión, estado de la cuestión y perspectivas*. In: María J. HIDALGO/Dionisio PÉREZ/María J. RODRÍGUEZ GERVÁS (a cura di), *"Romanización" y "reconquista" en la península ibérica: nuevas perspectivas*, Salamanca 1998, pp. 271–282; Juan José GARCÍA GONZÁLEZ/Ignacio FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología, Arqueología e Historia. La desestructuración de la cuenca del Duero en la transición de la Antigüedad a la Alta Edad Media*. In: *Estudios sobre la transición al feudalismo en Cantabria y la cuenca del Duero*, Burgos 1999, p. 51 e sg.; José Ángel GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras sociales y relaciones de poder en León y Castilla en los siglos VIII a XII: la formación de una sociedad feudal*. In: *Il feudalesimo nell'alto medioevo, XLVII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2000*, pp. 497–563; ID., *Estructuras de poder y poblamiento en el solar de la monarquía asturiana (años 711–910)*. In: *La época de la monarquía asturiana. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8–10 de octubre 2001)*, Oviedo 2002, pp. 415–450; Sandro CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*. In: *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media. XXVIII Semana de Estudios Medievales*, Pamplona 2002, pp. 147–182.
- 2 Come segnala García de Cortázar in diversi suoi lavori, tra i quali spicca il recente *Estructuras*, p. 416 e sg.

molti lavori.³ Tuttavia, nel caso spagnolo, esso ha avuto una scarsa incidenza sul resto della storiografia europea, salvo alcune eccezioni valide per aree geografiche molto specifiche. In molte occasioni i problemi storici su cui indaga la ricerca altomedievale spagnola, dopo aver destato alcune perplessità, sono stati considerati erroneamente come il prodotto di realtà a se stanti, senza rapporti o somiglianze con quelle vissute nello stesso periodo nel resto dell'Europa cristiana. Inoltre, essi spesso sono stati oggetto di un interesse e una conoscenza appena più che superficiali. Questo fatto, unito alla volontà di presentare le mie riflessioni come una semplice e schematica introduzione a un panorama storiografico tanto vasto, mi ha portato a richiamare nel titolo del mio saggio quello di una delle più importanti opere di Mosè Maimonide⁴ che si potrebbe tradurre come *Guida ai perplessi*. Esso rappresenta bene i dubbi che può destare nel resto dell'Europa l'evoluzione politica, sociale ed economica della parte nord-orientale della penisola iberica tra il V e l'XI secolo.

L'importanza degli studi sul popolamento

Le teorie che difendevano l'esistenza di un "deserto di popolazione" dovuto a motivazioni strategiche nelle terre del fiume Duero⁵ dopo l'invasione musulmana della penisola iberica – rappresentate da Sánchez Albornoz⁶ e seguite da alcuni dei suoi migliori allievi – sono state superate già da alcuni anni grazie all'archeologia e a una nuova lettura critica della documentazione, che hanno reso manifesta la persistenza di contingenti di popolazione in tali aree anche dopo il 711. In questo contesto la storiografia ha dedicato grande attenzione all'analisi dei caratteri che definiscono le diverse strutture di popolamento, sempre intese come indicatori della disposizione sociale, dei rapporti economici e dell'organizzazione politica delle comunità che le svilupparono. Ciò ha fatto del popolamento uno dei soggetti principali del dibattito in corso, al punto da condizionare anche le ricerche di coloro che lo ritenevano un problema secondario.⁷ In questo modo, e nei vari ambiti regionali del nord della penisola iberica, si sono

3 Chris WICKHAM, *Problems of comparing rural societies in Early Medieval Western Europe*. In: *Land and Power. Studies in Italian and European social history, 400–1200*, Oxford 1994, pp. 200–226.

4 Mosè MAIMONIDE, *Dalalat al-hâ'irîn*, a cura di Mauro ZONTA, Torino 2003.

5 Si tratta di un territorio che corrisponde grossomodo all'odierna regione della Castiglia e León.

6 Data la sua amplissima produzione, basti citare Claudio SÁNCHEZ ALBORNOZ, *España, un enigma histórico*, t. II, Barcelona 1973, p. 18 sg.

7 Ángel BARRIOS GARCÍA/Iñaki MARTÍN VISO, *Reflexiones sobre el poblamiento rural altomedieval en el Norte de la Península Ibérica*. In: *Studia Histórica. Historia Medieval 18-19* (2000/01), p. 61.

andate sviluppando nel tempo numerose ricerche nelle quali si interpretano, mettendoli in rilievo e puntualizzandoli, i diversi aspetti legati al tema del popolamento, con il risultato, come si è già ricordato, di offrire conclusioni che, avvolte da vari strumenti metodologici e teorici, giungono spesso a posizioni opposte.⁸

Le prime complicazioni e divergenze sorgono già al momento di interpretare, nel contesto del disfacimento delle strutture della monarchia visigota, la situazione delle popolazioni estese su tutta la costa settentrionale (principalmente in Galizia, nelle Asturie, in Cantabria e in Biscaglia) così come nelle terre al sud della cordigliera cantabrica (la Castiglia dell'Ebro e la valle del Duero), negli ultimi decenni del VII e agli inizi dell'VIII secolo. Evidentemente, l'ampiezza del territorio, concretizzata in una gran varietà di realtà regionali e microregionali, apporta ulteriori difficoltà a un quadro già di per sé sufficientemente complesso. Inoltre, la necessità di retrodatare la cronologia delle ricerche all'epoca della romanizzazione e ad anni ancora precedenti per spiegare più precisamente, attraverso la sua evoluzione nel tempo, le caratteristiche di questa stessa cornice, non fanno altro che rafforzare ancora tali divergenze e aprire nuovi fronti di discussione.⁹

Date queste premesse, penso che l'ambito territoriale preso in esame nel presente lavoro possa essere analizzato con maggiore articolazione e chiarezza espositiva se viene differenziato in due ampie zone: da una parte l'insieme dei territori che si estendono lungo la costa cantabrica e dall'altra le terre della Meseta, che vanno dalla valle del Duero alla più antica Castiglia. Questa suddivisione è data da due motivazioni. Innanzitutto dal differente grado e dalle diverse caratteristiche che hanno marcato le relazioni dialettiche delle aristocrazie locali con le strutture statali romane e visigote da entrambi i versanti della cordigliera cantabrica; in secondo luogo dalla capacità delle élites di costituirsi alla fine del VIII secolo come centro di un nuovo potere statale. Quest'ultimo processo ha contraddistinto in particolare uno dei territori del nord, il regno delle Asturie, che sviluppò una politica volta a inquadrare intorno a sé le società confinanti.

8 Si vedano, come esempio delle varie posizioni, Ernesto PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla en el tránsito de la Antigüedad al feudalismo. Poblamiento, poder político y estructura social del Arlanza al Duero (siglos VII–XI)*, Valladolid 1996 e Iñaki Martín Viso, *Poblamiento y estructuras sociales en el norte de la península ibérica (siglos VI–XIII)*, Salamanca 2000.

9 Julio ESCALONA MONGE, *Acerca de la territorialidad en la Castilla altomedieval: tres casos significativos*. In: María Isabel LORING GARCÍA (a cura di), *Historia social. Pensamiento historiográfico y Edad Media (homenaje al prof. A. Barbero de Aguilera)*. Madrid 1997, pp. 217–244. MARTÍN VISO, *Poblamiento*, pp. 37–43; Iñaki GARCÍA CAMINO, *Arqueología y poblamiento en Bizkaia (siglos VI–XII). La configuración de la Sociedad Feudal*, Bilbao 2002, p. 285 sg.

Si tratta di un fenomeno che permette anche di descrivere la natura di queste società al momento del loro accorpamento al regno e l'evoluzione particolare seguita da ognuna di esse dalla scomparsa del regno visigoto fino al loro inserimento nel nuovo stato. Tutto questo, naturalmente, non significa perdere di vista l'orizzonte storico generale che avvolge tutto il quadrante nord-orientale della penisola iberica approssimativamente dal VII al X secolo, senza il quale questo panorama di studi non sarebbe che un esercizio di casistica, con tutti i rischi di inopportuni sbilanciamenti che esso comporta.

La complessa diversità del territorio cantabrico (secoli II–VII)

Il grado di romanizzazione documentato nel territorio cantabrico è minore di quello delle terre situate a sud della cordigliera cantabrica e presenta, inoltre, profonde differenze interne, basti pensare a quelle che contraddistinguono da questo punto di vista le terre di Galizia dalle valli della Biscaña. Alla stessa maniera, il modo con cui Roma si rapportò nei confronti delle strutture indigene ebbe dei caratteri particolari, che solo gli studi più recenti cominciano a svelare. Questa nuova immagine evolutiva si contrappone a quella proposta dalla “storiografia classica”, rappresentata dalle opere di Abilio Barbero e Marcelo Vigil¹⁰, autori che diedero un autentico impulso agli studi sulle origini del feudalesimo ispanico alla fine degli anni Settanta. Prendendo come filo conduttore il livello di influenza romana sugli Asturiani, i Cantabri e i Baschi, essi misero in evidenza la scarsa incidenza da essa esercitata sulle strutture sociali delle popolazioni del nord della Spagna. Ma non solo, Barbero e Vigil attribuirono anche allo scomporsi delle antiche comunità gentilizie – caratterizzate da ampi legami di parentela e da un teorico egualitarismo economico e sociale – la progressiva configurazione di nuove strutture feudali. La teoria secondo la quale ci sarebbe stata una via di formazione indigena del feudalesimo è stata negata, però, dagli studi recenti sull'interazione tra i popoli iberici settentrionali e il potere romano e visigoto, studi che hanno evidenziato l'esistenza di una netta gerarchizzazione sociale, con la presenza di solide aristocrazie¹¹ indigene – alcune anche di origine preromana – inserite nelle strutture politiche di Roma e Toledo. Solo nei periodi di crisi di questi poteri statali, esse poterono mantenere una situazione di autonomia, che, comunque, in nessun caso sarebbe stata motivata dal persistere di struttu-

10 Abilio BARBERO/Marcelo VIGIL, *La formación del feudalismo en la Península Ibérica*, Barcelona 1978.

11 Luis R. MENÉNDEZ BUEYES, *Reflexiones críticas sobre el origen del reino de Asturias*, Salamanca 2001; José Avelino GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *La Alta Edad asturleonese y castellana. Aportaciones desde la arqueología*. In: *Historiar* 6 (2000), p. 93 sg.

re gentilizie. Queste revisioni, venute in un primo momento dagli storici dell'antichità¹², hanno stimolato anche lo sviluppo di nuovi studi da parte dei medievisti, i quali, con l'analisi di particolari ambiti regionali che permettono un miglior approfondimento e una maggiore puntualità delle interpretazioni, e con l'aiuto dell'archeologia¹³, nonostante i suoi limiti attuali, hanno abbandonato la convinzione del permanere di comunità tribali nei secoli altomedievali. Essi hanno cominciato, così, a valorizzare la fondamentale importanza dell'impatto delle strutture dell'Impero romano su queste società e, soprattutto, l'interazione e i rapporti tra le aristocrazie locali con la successiva formazione statale visigota.

L'inserimento, sempre meglio conosciuto, di queste comunità nelle complesse strutture politiche ed economiche dell'Impero¹⁴, la profonda romanizzazione di alcune aree¹⁵ e la varietà nella tipologia dei centri di gerarchizzazione politica e sociale del popolamento dovuta all'impatto con il mondo romano e all'acculturazione ad essa conseguente, hanno fatto sì che il territorio da noi preso in esame dal V al VII secolo non si mostri tanto come un'area omogenea di società gentilizie arcaiche¹⁶, ma piuttosto come un complesso mosaico di realtà e sistemi di popolamento con caratteristiche diverse, che interagiscono con rapporti dialettici di differente natura e intensità. Così, anche se in epoca imperiale *civitates* come Lucus, Gijón, Pravia, Flavióbriga e le *villae* documentate nei loro relativi territori mostrano, soprattutto nelle zone più pianeggianti¹⁷, un modello di matrice romana, ciò non impedisce che si trovino al tempo stesso continuità

12 Molti sono i lavori con testimonianze archeologiche, toponomastiche e epigrafiche che dimostrano il grado di romanizzazione asturiano, cantabro e basco. Basti citare come esempio María del Carmen GONZÁLEZ RODRÍGUEZ/Juan SANTOS YANGUAS (a cura di), *Las estructuras sociales indígenas del norte de la Península Ibérica*, Vitoria 1994.

13 Margarita FERNÁNDEZ MIER, *Transformación del poblamiento en la transición del mundo antiguo al medieval en la montaña asturiana*. In: *Archeologia Medievale XXIII* (1996), pp. 101–128. Della stessa autrice si veda *Génesis del territorio en la Edad Media. Arqueología del paisaje y evolución histórica en la montaña asturiana*, Oviedo 1999. Cfr. anche José Avelino GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Sobre los orígenes de la sociedad asturleonese: aportaciones desde la arqueología del territorio*. In: *Studia Historica. Historia Medieval* 16 (1998), pp. 173–197.

14 MENENDEZ BUEYES, *Reflexiones*, p. 173 sg.

15 Si pensi agli spazi di sfruttamento minerario, alle *civitates* portuali che servivano da centro di comunicazione con la costa atlantica, o alle *villae* come quella di Veranes, per fare solo alcuni esempi. Per quel che riguarda le *villae*, Mínguez richiama l'attenzione su un termine che non riguarda sempre un grande possedimento e che con il passar del tempo acquisisce diversi significati. José María MINGUEZ, *Continuidad y ruptura en los orígenes de la sociedad asturleonese. De la villa a la comunidad campesina*, *Studia Historica. Historia Medieval* 16 (1998), p. 109.

16 José Avelino GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Dominio político y territorio en la formación del feudalismo en el norte peninsular. Propuestas y reflexiones*. In: *V Congreso de Arqueología Medieval Española. II Valladolid 2001*, pp. 629–653.

17 *Ibidem*, p. 140 e sg. Si tratta di *villae* che non possono essere confrontate per estensione alle grandi aziende fondiarie della Gallia o dell'Italia.

nell'organizzazione del popolamento anteriori all'ordinamento del territorio stabilito dai conquistatori. In tal modo, per esempio, mentre in alcune aree continuarono a permanere insediamenti in altura (*castros*) di origine preromana¹⁸, il cui numero è indeterminato, in altre essi furono abbandonati in seguito alla discesa della popolazione verso aree pianeggianti dopo la conquista. Sarà, comunque, quella delle comunità di valle, vincolate o meno a centri castrensi, la forma predominante nell'organizzazione sociale dello spazio¹⁹ in vaste zone delle Asturie, della Cantabria e della Biscaglia.

Le autorità imperiali romane approfittarono così dell'organizzazione esistente sul territorio per ristrutturare amministrativamente lo spazio conquistato, introducendo negli antichi ambiti castrensi *civitates* e *villae* come nuovi e principali centri di riscossione fiscale e come nuclei centrali nella gerarchia del popolamento.²⁰ Al momento della crisi basso-imperiale cominciarono, però, a manifestarsi segnali che mettono in evidenza un cambiamento importante nell'ordinamento del popolamento. Alla distruzione, all'abbandono o alla perdita di importanza dei centri urbani – la cui popolazione poté disperdersi verso luoghi occupati dalle comunità contadine di valle con la creazione di nuove *aldeas* (villaggi) di cui non si sa quasi nulla, o a vantaggio delle *villae* sopravvissute, che avrebbero visto crescere delle *aldeas* al loro interno²¹ – si aggiunse anche la riduzione dello spazio occupato dalla popolazione. In altri luoghi, essa addirittura avrebbe finito per sparire, almeno là dove sono stati registrati cambiamenti di funzionalità e ridimensionamento dell'antico protagonismo delle *villae*.²² In questo clima di instabilità, l'organizzazione del territorio conobbe, duran-

18 José Miguel NOVO GUISÁN, Los pueblos vasco-cantábricos y galaicos en la Antigüedad Tardía. Siglos III–IX, Alcalá de Henares 1992, p. 118 sg.

19 L'espressione *organizzazione sociale dello spazio* si deve a José Ángel García de Cortázar ed è stato sviluppato in seguito dal suo gruppo di ricerca. Essa si riferisce in particolare all'individualizzazione dell'unità di organizzazione sociale del popolamento. Si vedano, come esempio della sua formulazione e della sua successiva evoluzione nel tempo, le seguenti due opere: José Ángel GARCÍA DE CORTÁZAR (coord.), Organización social del espacio en la España Medieval. La Corona de Castilla en los siglos VIII–XV, Barcelona 1985 e José Ángel GARCÍA DE CORTÁZAR (a cura di), Del Cantábrico al Duero. Trece estudios sobre organización social del espacio en los siglos VIII a XIII, Santander 1999.

20 Valga in questo caso l'esempio galiziano dell'alta valle del Tamega che mostra la validità amministrativa degli antichi territori castrensi ancora nel secolo X. Cfr. Ermelindo PORTELA/María del Carmen PALLARES, Galicia á marxe do Islam. Continuidade das estruturas organizativas no tránsito á Idade Media. In: Galicia fai dous mil anos. O feito diferencial galego. I. Historia. Santiago de Compostela 1997, pp. 446–47.

21 La nascita di *aldeas* dentro la cornice delle *villae* fu più frequente nella più romanizzata Galizia. Al contrario, nelle Asturie e nella Cantabria dovette essere più abituale il fenomeno opposto, con il rafforzamento del vincolo tra *aldeas* e centri castrensi. Cfr. GARCÍA DE CORTÁZAR, Estructuras, p. 427.

22 Gisella RIPOLL/Javier ARCE, Transformación y final de las *villae* en Occidente (siglos IV–VIII): problemas y perspectivas. In: Arqueología y territorio medieval 8 (2001), pp. 21–55.

te i secoli IV e V, anche una progressiva rioccupazione degli antichi centri castrensi, forse in modo più tardivo nella Galizia e nel nord del Portogallo²³, dove il processo si sarebbe protratto fino al VII secolo.²⁴

Qualche differenza può essere ricordata per il caso della Biscaglia, il cui recente studio ha permesso di constatare per il periodo posto intorno al secolo VI una rottura con il sistema di popolamento precedente. Tale frattura è resa evidente dalla concentrazione dell'habitat in un minor numero di insediamenti, di cui non conosciamo completamente le funzioni²⁵, posti in posizione strategica e controllati da un'aristocrazia locale che sembra mantenere contatti con l'area nord-pirenaica (merovingia), fuori dall'ambito peninsulare.²⁶ Allo stesso modo, in seguito alla scomparsa della sovrastruttura statale romana risulta evidente – come si è già potuto intuire dall'esempio precedente – la genesi di un altro importante processo: il crescente protagonismo delle élites locali. Queste, libere dal referente statale, approfittarono della congiuntura per occupare spazi di potere sempre maggiori, cosa visibile soprattutto nella capacità di deviare a proprio favore la fiscalità che, prima della crisi, era monopolio dello stato.

Sfortunatamente, la scarsità delle fonti, tanto scritte quanto archeologiche, non permette di conoscere con esattezza i parametri di questo fenomeno ma, quantomeno, ci consente un'attenta osservazione dell'evoluzione diacronica degli eventi e delle successive incursioni intraprese dai Visigoti dal momento del loro stanziamento in gran parte della diocesi romana di *Hispania*. Sembra emergere, così, un'immagine di continua autonomia – pur con periodi di sottomissione²⁷ – di queste aristocrazie nello spazio di tempo che va dal secolo V al secolo VII. In ogni modo va tenuto presente che questa immagine non è omogenea in tutte le terre del nord. Le differenze regionali in questo caso sono più significative e mostrano l'inserimento effettivo delle realtà socioeconomiche e politiche di alcune

23 Margarita FERNANDEZ MIER, Territorialidad y poblamiento: el occidente de Asturias en época de la Monarquía Asturiana. In: La época de la monarquía asturiana. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8–10 de octubre 2001), Oviedo 2002, p. 48.

24 J. Luis QUIROGA/María R. LOVELLE, Dominio político y territorio en Galicia entre la antigüedad y el feudalismo: el alto valle del Tamega. In: V Congreso de Arqueología Medieval, Valladolid 2001, p. 736 sg.

25 GARCIA CAMINO, Arqueología, p. 376.

26 Ibidem, pp. 35 e 377. Così come Agustín AZKÁRATE, Francos, aquitanos y vascones. Testimonios arqueológicos al sur de los Pirineos. In: Archivo Español de Arqueología 66 (1993), pp. 149–176.

27 Sebbene l'inclusione della Galizia nelle strutture del regno visigoto sia chiara, tuttavia si discute sulla natura della relazione delle aristocrazie asturiane e cantabriche con il regno dopo le operazioni militari condotte da re Leovigildo, così come sul vero significato delle campagne contro l'area basca. Ad ogni modo questa complessità permette di intuire un *continuum* di relazioni che in nessun modo può essere sottovalutato.

zone – la Galizia dopo la conquista visigota del regno degli Svevi ne è un perfetto esempio- nella struttura del regno dei Visigoti. Inoltre, è in queste terre della parte più occidentale della penisola iberica dove è documentata una maggiore persistenza – sempre a beneficio delle aristocrazie locali – del modello antico, con il mantenimento della fiscalità pubblica e del sistema schiavista nella conduzione delle diverse *villae*.²⁸ In questo caso, la quasi immediata creazione di un regno svevo, dopo il 476, non può essere una semplice coincidenza nella conservazione di continuità con il mondo antico. Al contrario, procedendo verso est, queste continuità del sistema antico nei secoli VI e VII si complicano. Possono tuttavia constatarsi in certe zone orientali delle Asturie²⁹, la cui esistenza sarà fondamentale per intendere la genesi del regno e i caratteri fondamentali delle sue élites nei primi decenni dell'VIII secolo³⁰, ma si vanno sfumando man mano che si avanza verso la zona pirenaica, dato il protagonismo delle comunità di valle in ampie zone dell'occidente di Cantabria, Biscaglia e Guipuzcoa³¹ e l'autonomia nei fatti di queste terre rispetto al potere visigoto.

La contemporanea sparizione di una sovrastruttura statale di grande capacità coercitiva facilitava l'usurpazione delle sue funzioni da parte delle élites locali e rendeva possibile una più ampia capacità di azione alle comunità di contadini liberi, che attraverso la creazione di villaggi, trovarono un quadro favorevole alla loro crescita, cui non seppero rispondere le aristocrazie, data la difficoltà di esercitare fuori dei loro possedimenti azioni di tipo coercitivo. Così, alla vigilia dell'invasione musulmana, ci si trova a confronto con una realtà molto complessa, che evidenzia l'esistenza di stadi differenti di articolazione sociale nelle varie regioni, così come una chiara differenziazione strutturale nelle terre che occupano la frangia nord-peninsulare nei secoli dell'alto medioevo, dove si giustappungono da una parte possedimenti con manodopera schiavistica, e dall'altra ampie zone caratte-

28 GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, p. 429.

29 Miguel CALLEJA PUERTA/Susana BELTRÁN SUÁREZ, *El espacio centro-oriental de Asturias en el siglo VIII*. In: *La época de la monarquía asturiana. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8–10 de octubre 2001)*, Oviedo 2002, p. 69.

30 MENENDEZ BUEYES, *Reflexiones*.

31 Studiare la Guipuzcoa nell'alto medioevo è praticamente inattuabile senza un sistematico lavoro di ricerca archeologica, poichè mancano riferimenti documentari per l'ampio periodo che va dalla fine del V secolo al 1025. Per questo è stata fatta la scelta di non includere riferimenti ad essa. Comunque, sulle vicende storiche di questa regione si possono vedere Elena BARRENA, *La formación histórica de Guipúzcoa. Transformaciones en la organización social de un territorio Cantábrico durante la época altomedieval*, San Sebastián 1989; Elena BARRENA, *La impronta feudal en una sociedad pastoril: El Pirineo occidental*. In: Miquel BARCELÓ/Pierre TOUBERT (a cura di), *L'incastellamento. Actes des rencontres de Gérone (26–27 novembre 1992) et de Rome (5–7 mai 1994)*, Rome 1998, pp. 71–84; Armando BESGA, *Guipúzcoa durante la Alta Edad Media*. In: *Letras de Deusto* 93 (2001), pp. 9–38.

rizzate dalla piccola proprietà contadina. Una proprietà di cui è appena possibile interpretare le caratteristiche dei suoi vincoli con le aristocrazie locali del territorio e le loro cornici di ordinamento e inquadramento, e dove convivevano anche diverse forme di strutturazione politica, non ancora del tutto conosciute nella totalità delle loro particolarità. Esse si definirono attraverso i diversi gradi di collegamento con il regno visigoto, che da parte sua continuò a distinguerle sulla base delle circoscrizioni romane, come se non avessero subito profonde trasformazioni, in un chiaro esercizio di continuità con un sistema di cui si considerava erede.

Le terre della valle del Duero e della antica Castiglia (secoli II–VII)

I territori posti a sud della cordigliera cantabrica e lungo la valle del Duero si estendono su una superficie più vasta rispetto a quella delle aree descritte nel paragrafo precedente, grossomodo dal meridione dell'attuale provincia di Alava fino alla frontiera con il Portogallo, occupando approssimativamente le terre di Burgos, Palencia, il nord di Valladolid, così come una parte di Leòn e di Zamora. All'interno di questo territorio si possono rilevare tracce di una romanizzazione che, senza raggiungere i livelli della Betica o della Tarraconense, è sicuramente maggiore di quella rilevata più al nord. Le differenti strutture preromane indigene furono incorporate dopo la conquista e, così come per i territori della frangia cantabrica, l'amministrazione romana preferì approfittarsi dei sistemi di popolamento già esistenti, costituiti principalmente da strutture castrensi³² che gerarchizzavano e identificavano tutto un territorio, attraverso lo svolgimento di diverse funzioni di carattere militare, organizzazione politica e di riferimento territoriale per le società che si identificavano in esse. D'altro canto, la morfologia della zona, con i suoi ampi spazi coltivabili, favorì la creazione di un indeterminato numero di *villae* di dimensioni e ampiezza maggiori rispetto a quelle già descritte, tanto che sono stati conservati fino ai nostri giorni resti monumentali di notevole valore.

Più interessante, tuttavia, si presenta il processo sviluppatosi nel territorio della Meseta dal momento della crisi del III secolo. Esso permette di interpretare meglio, grazie alla maggiore abbondanza di testimonianze, i processi storici fin qui narrati. Tutti gli studiosi sino ad ora hanno evidenziato il ruolo dei centri castrensi come cellule importanti, ma non uniche, dell'organizzazione del territorio. Così, sia in epoca romana sia in quella visigota si possono incontrare in diverse aree *civitates*, *villae*, *monasteria* e

32 MARTÍN VISO, Poblamiento, pp. 81–90.

castra cum villis et viculis suis, insieme a comunità di valle situate negli estreme propaggini montagnose delle periferie, che mostrano anche in questo caso in tutto il periodo tardo-antico una realtà pluristrutturale, intesa alla maniera di Aron Gurevic e cioè come caratteristica delle società di transizione. In tale realtà ogni segmento mostra diverse forme di sviluppo interno, di gerarchizzazione e di interazione con il potere centrale, tanto romano quanto visigoto. Proprio i momenti di crisi e di destrutturazione di questo potere avrebbero permesso lo sviluppo di diversi gradi di autonomia.

Per quanto riguarda il sistema castrense, la ricerca storiografica si è sviluppata soprattutto in relazione al valore dato alla cronologia della sua operatività e delle sue funzioni. Si è aperto così un acceso dibattito tra coloro che gli attribuiscono un peso maggiore nell'organizzazione politica e nella territorializzazione della società – non escludendo la presenza di altre tipologie di popolamento – e una *continuidad dinámica*³³ nell'occupazione degli spazi abitativi, e chi, al contrario, postula fasi di abbandono e rioccupazione in epoche di instabilità politica e socioeconomica, mettendo in risalto una significativa perdita nell'operatività delle sue diverse funzioni, seguita dal ritorno alle *villae*, ai *vici* e alle *aldeas* nei momenti di maggiore sicurezza intorno al IV secolo.³⁴

Un altro punto importante di discussione riguarda la concezione dei caratteri originali della rete del popolamento nel V secolo. Le posizioni influenzate dalle correnti *mutazioniste* teorizzano che la definitiva disgregazione politica dell'Impero, caratterizzata nel caso iberico dall'ingresso di diversi contingenti di popolazioni barbariche, avrebbe permesso una liberazione dalla pressione esercitata dalla fiscalità romana su buona parte dei piccoli proprietari liberi. Il risultato principale di tale processo sarebbe stato l'intensificazione di una colonizzazione agraria realizzata con un amplissimo margine di autonomia da parte di queste comunità e mostrebbe come risultato principale la rottura della rete di popolamento di epoca tardo-romana³⁵ così come la sopravvivenza dei *castra* soltanto per mezzo di rioccupazioni territoriali determinate da periodi di instabilità e

33 Ibidem, pp. 91–101.

34 PASTOR DÍAZ DE GARAYO, Castilla, p. 32 sg.

35 Posizione storiografica difesa da un buon numero di medievisti più o meno legati ai postulati di Pierre Bonnassie. Cfr. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, Castilla, pp. 60–62 e 105–107; Juan José LARREA, La Navarre du IV au XII siècle. Peuplement et société, Paris-Bruxelles 1998, p. 163 sg. Per il contesto aragonese si veda Carlos LALIENA CORBERA, La formación de la sociedad cristiana en el Pirineo Central Aragonés en los siglos VIII–IX, In: Phillipe SENAC (a cura di), Frontières et espaces Pyrénéens au Moyen Age, Perpignan 1992, pp. 69–94.

dimostrate dai multipli iati che l'archeologia sembra evidenziare nell'occupazione degli antichi centri.³⁶

Tre sono le risposte che sono state date a questa ipotesi. La prima, e la più radicale, difende la continuità con la popolazione castrense "antica", arrivando a sostenere il suo permanere come unità di raggruppamento sociopolitico fino all'XI secolo. Si sarebbe trattato di una *continuidad dinámica* che avrebbe permesso riaggiustamenti del sistema senza che per questo si perdessero le caratteristiche e le funzioni tradizionali.³⁷ I sostenitori di tale ipotesi ritengono che l'abbandono o la rioccupazione di un luogo non siano dovuti unicamente a instabilità congiunturali: sarebbero stati piuttosto i cambi strutturali delle comunità a metterli in atto. La seconda risposta è quella di chi vede nella rete del popolamento altomedievale la continuazione di quella tardoromana.³⁸ La terza è di coloro secondo i quali la rottura sarebbe avvenuta nei primi decenni dell'VIII secolo per l'impatto della destrutturazione politica e socioeconomica del sistema visigoto provocata dall'invasione musulmana del 711.³⁹ Ma la controversia storiografica non riguarda solo le caratteristiche del popolamento. Essa si interessa anche dell'interpretazione dei lineamenti principali assunti durante il periodo della sua inclusione nel regno visigoto di Toledo (documentata nel primo decennio del secolo VI) fino alla conquista musulmana, tanto dal punto di vista socio-politico, quanto da quello dell'organizzazione amministrativa dei territori della Meseta. In questo senso, il possibile carattere "pre feudale" o "feudale" del regno di Toledo è stato al centro di uno dei dibattiti che possono vantare una delle più lunghe tradizioni storiografiche, nonostante si tratti di un'ipotesi che è stata progressivamente abbandonata.

Gli obiettivi del presente lavoro non consentono di dilungarci in una descrizione troppo dettagliata delle singole posizioni ora ricordate, né di passare in rivista altre tematiche che continuano a essere aperte, come l'organizzazione amministrativa visigota della Meseta, l'interazione con le ari-

36 José Avelino GUTIERREZ GONZALEZ, Fortificaciones medievales en castros del nordeste de Zamora, In: Florian DE OCAMPO et. al. Primer Congreso de Historia de Zamora, Zamora 1991, III, pp. 347–364.

37 MARTÍN VISO, Poblamiento, p. 107 sg. Per il caso zamorano cfr. Iñaki MARTÍN VISO, Fragmentos de Leviatán. La articulación política del espacio zamorano en al Alta Edad Media, Zamora 2002, pp. 59 sg. Anche se non difende un'idea assolutamente basata sull'importanza dei castra ma piuttosto sull'idea di "comunidad de valle" si veda in questo caso ESCALONA MONGE, Territorialidad, pp. 217–244 e Idem, Sociedad y territorio en la Alta Edad Media castellana. La formación del Alfoz de Lara, Oxford 2002.

38 Julia PAVÓN BENITO, Poblamiento altomedieval navarro. Base socioeconómica del espacio monárquico, Pamplona 2001.

39 GARCÍA GONZALEZ/ FERNÁNDEZ DE MATA, Antropología, pp. 52 sg..

stocrazie del territorio – che in molte occasioni portò all’uso di meccanismi coercitivi sulle strutture indigene⁴⁰ –, le particolarità della grande proprietà, le caratteristiche del regime schiavista attuato dalle aristocrazie o la descrizione del mosaico di comunità locali (dei castra, delle aldeas e delle valli) nelle quali dominava la piccola proprietà. In ogni caso potremo richiamare alcuni di questi temi quando faremo cenno al processo di feudalizzazione di queste terre

Il tortuoso cammino verso la formazione del sistema feudale (VIII–XI)

Lo stato visigoto mostrava già alla fine del VII secolo evidenti segni di disarticolazione. Le contraddizioni interne del suo sistema schiavista⁴¹, esemplificate nelle costanti fughe di servi dalle grandi proprietà⁴², l’incapacità di riprodurre il sistema stesso assieme alla tensione delle élites nel contesto della lotta interna per il dominio del regno fecero sì che l’autorità pubblica e gli altri fattori che caratterizzavano le strutture del sistema antico andassero disfacendosi. Inoltre, la compartecipazione di esponenti delle aristocrazie locali ai vari ambiti del potere⁴³ permise loro in ultima istanza di contribuire ad accelerare la fine del regno, in alcuni casi per trarne un beneficio proprio, in altri a causa della mancanza di un riferimento politico militare che li coagulasse di fronte agli eserciti musulmani.

Si tornò, così, a una situazione simile a quella descritta nel momento della disarticolazione del potere romano alla fine del V secolo. Una varietà di segmenti territoriali che erano rimasti inquadrati nel regno persero i loro rapporti con esso, come nel caso delle terre della Meseta e dell’antica Castiglia, mentre quelli che erano già autonomi – è il caso di certe aree cantabriche – con la sparizione di ogni riferimento statale rafforzarono ancora di più la loro posizione. Con ciò, la “pluristrutturalità” di un sistema formato da una moltitudine di cellule disconnesse rispetto al punto focale e scarsamente comunicanti fra loro agevolò in gran misura l’avanzata islamica, che avvenne in pochi mesi grazie anche ai patti di capitolazione firmati con buona parte di quanto restava della struttura visigota, in

40 Certi resti archeologici della provincia di Burgos possono esserne un esempio; cfr. José A. LECANDA ESTEBAN, *De la Tardoantigüedad a la Plena Edad Media en Castilla a la luz de la arqueología*. In: VII Semana de Estudios Medievales, Nájera 1997, pp. 312–315.

41 La mancanza di spazio e l’obiettivo di queste pagine impediscono una maggiore attenzione nella trattazione dello sviluppo del sistema schiavista nel periodo tardoantico e delle discussioni che esso ha provocato. Basti ricordare la contestazione della storiografia spagnola alle posizioni di Pierre Bonnassie. Si veda Pierre BONNASSIE, *Del esclavismo al feudalismo en Europa Occidental*, Barcelona 1993.

42 José María MINGUEZ, *Sociedad esclavista y sociedad gentilicia en la formación del feudalismo asturleonés*. In: HIDALGO/PÉREZ/GERVÁS (a cura di), *Romanización*, pp. 283–302.

43 GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, p. 426.

particolare le aristocrazie insediate nelle città, da dove i musulmani domineranno da allora in poi praticamente la totalità della penisola iberica, approfittando anche loro della rete di *civitates* e *castra cum villis et viculis suis* esistente sul territorio.⁴⁴

La differenza fondamentale con il V secolo consiste, tuttavia, nella nascita quasi immediata di una nuova organizzazione “protostatale” nel nord, in particolare nelle Asturie, dove dai primi decenni dell’VIII secolo iniziò una fase, non esente da contraddizioni e non ancora ben conosciuta, di assimilazione di buona parte del quadrante nord-orientale della penisola sotto la copertura di questa nuova realtà. Per quanto riguarda le terre della Meseta, la novità consistette nella repentina scomparsa della nuova amministrazione islamica. La ritirata del 741 dei contingenti berberi che dopo la conquista controllavano militarmente e amministrativamente quest’area – provocata dallo scontento per le terre a loro assegnate da parte delle élites arabe – lasciò diverse comunità della zona, già in parte islamizzate, senza nessun tipo di definizione statale⁴⁵ in una nuova situazione d’isolamento. La storiografia ha descritto attraverso differenti paradigmi le conseguenze di questo evento.⁴⁶

Nelle Asturie, invece, la base del potere che permise l’attivazione di una *jefatura*⁴⁷ regnante impersonata da un membro delle élites della zona, derivava dai possedimenti territoriali familiari di radice tardoantica, i *fundus* documentati nel IV secolo.⁴⁸ Così, nel suo primo secolo di vita, è stata

44 GARCÍA GONZALEZ/FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, p. 40 sg.

45 E complicò ancor più il quadro, dal momento che alcune popolazioni berbere rimasero, arricchendo ulteriormente con la loro presenza il mosaico di comunità esistenti nella zona. Questo spiegherebbe anche l’esistenza di una toponomastica araba senza la necessità di ricorrere a successive migrazioni di contingenti di popolazione mozarabe.

46 Sánchez Albornoz segnalò che il cataclisma politico comportò la *despoblación* della valle del Duero, teoria oggi superata. Cfr. Claudio SANCHEZ ALBORNOZ, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, Buenos Aires 1966. A partire da lui, i differenti paradigmi hanno tentato di interpretare i fatti in virtù del rapporto fra le comunità esistenti e una sovrastruttura statale. Così, Barbero e Vigil difendono la loro *desarticulación*. Cfr. BARBERO/VIGIL, *Formación*. Una terza posizione postula una *desorganización*, come nel caso di García de Cortázar. Data la sua vasta opera si cita unicamente, José Ángel GARCÍA DE CORTÁZAR, *Las formas de organización social del espacio del valle del Duero en la Alta Edad Media: de la espontaneidad al control feudal*. In: Claudio SANCHEZ et. al., *Despoblación y colonización del valle del Duero*. Siglos VIII–XX. IV Congreso de Estudios Medievales, León 1995, pp. 11–41. In chiave mutazionista si è invece difesa una *desactivación*. Cfr. PASTOR DIAZ DE GARAYO, *Castilla*. Per il momento, l’ultima pubblicazione su questo tema preferisce fare riferimento alla *desestructuración* della regione dopo la sparizione dell’organizzazione islamica. Cfr. GARCÍA GONZALEZ/FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, pp. 51.

47 La *jefatura* è da intendersi in questo caso come il ruolo politico e militare esercitato da un aristocratico, considerato un *primus inter pares* per il resto delle famiglie aristocratiche del territorio.

48 MENENDEZ BUEYES, *Reflexiones*, pp. 164–165 e 247–259; GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Dominio político y territorio*, p. 633.

documentata una grande mobilità fra i centri di potere del regno – la sede regia fu posta prima a Cangas, poi a Pravia e ancora successivamente a Oviedo –, un aspetto che viene a dimostrare la relazione fra potere personale e possedimenti territoriali familiari da cui esso prese forza e si sviluppò. D’altro lato, la figura del suo capo militare, che solo in un determinato momento ricevette il nome di *rex*, trovò la sua legittimità soltanto attraverso la fedeltà che i restanti membri dell’aristocrazia del regno gli rivolgevano⁴⁹. Le costanti ribellioni di fazioni “nobiliari” contro i successivi re, mostrano chiaramente la debolezza dei sovrani e ci fanno capire fino a che punto queste fedeltà richiedessero la compartecipazione delle aristocrazie nei vari ambiti del potere, dando luogo a un equilibrio sempre instabile.⁵⁰

Nella sua espansione attraverso la cornice cantabrica nei secoli VIII e IX, la monarchia asturiana si trovò davanti due realtà ben differenti. Da un lato, verso oriente, vi era una galassia di poteri locali diversamente organizzati e poco omogenei. Alcuni di essi furono incorporati per mezzo di un’alleanza matrimoniale – di cui è un esempio il matrimonio della figlia del primo “re” delle Asturie, Pelagio, con il figlio del *dux* di Cantabria, Pedro⁵¹ –, mentre i restanti, soprattutto dove le comunità di valle erano più forti, conservarono una certa autonomia, riconoscendo solo teoricamente e per via della sua superiorità militare l’autorità del monarca asturiano. Dall’altro lato, i sovrani delle Asturie si trovarono di fronte una società relativamente omogenea e coesa intorno alle sue élites locali, che dominavano sia ampie proprietà fondiarie, sia comunità di villaggio sorte al loro interno.⁵² Fu, quest’ultimo, il caso dell’espansione verso la Galizia, dove è documentata una continuità con il sistema antico da un punto di vista istituzionale e fiscale.⁵³ Qui l’alleanza con le élites locali risultò fondamentale. Esse riconoscevano la superiorità teorico-ideologica del monarca, mentre il re faceva lo stesso con il loro potere territoriale, che manteneva

49 CALLEJA PUETA/BELTRÁN SUÁREZ, *Espacio*, p. 109.

50 Una più lunga spiegazione di questi processi si trova in José María MÍNGUEZ, *Justicia y poder en el marco de la feudalización de la sociedad leonesa*. In: *La giustizia nell’alto medioevo (secoli IX–XI)*, XLIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1997, pp. 491–548.

51 L’esistenza di un ducato di Cantabria in epoca visigota, che sembra inferirsi dalla titolazione di questo personaggio, è un problema molto discusso dalla storiografia, soprattutto da quella di stampo istituzionalista. Cfr. Armando BESGA MARROQUÍN, *Orígenes visigodos del reino de Asturias*, Oviedo 2000.

52 GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, pp. 429–432.

53 Amancio ISLA FREZ, *La sociedad gallega en la Alta Edad Media*, Madrid 1992, p. 254; Carlos BALIÑAS PÉREZ, *Defensores e traditores: un modelo de relación entre poder monárquico e oligarquía na Galicia altomedieval (718–1037)*, Santiago de Compostela 1988.

un elevato grado di autonomia. Solo a partire dal IX secolo la documentazione comincia ad abbandonare il suo mutismo e a presentarci le aristocrazie locali con il titolo di *comes* in tutto lo spazio che si sta analizzando, dalla Galizia alla Castiglia. Il fatto che in molte occasioni questi *comites* non avessero avuto bisogno di una nomina regia, ci indica la debole consistenza dell'autorità monarchica.⁵⁴ Dunque il panorama che ci si presenta è quello di un potere proteiforme e condiviso, che in alcuni casi sembra essere privatizzato e finire nelle mani delle aristocrazie, riconosciute a loro volta dalla monarchia come amministratrici dei loro territori. Anche se non si conosce bene l'origine delle giurisdizioni comitali, sembra quantomeno indubitabile il carattere territoriale che esse comportavano.⁵⁵

Questa privatizzazione del potere è negata da coloro che vedono nelle forme della sua trasmissione e di esercizio il mantenimento dei caratteri pubblici che risiedono nella tradizione della legislazione visigota (*Liber iudiciorum*). In tal modo si afferma il permanere di una struttura simile a quella esistente nell'antichità anche dopo l'invasione musulmana e gli enormi cambi strutturali che essa comportò, arrivando addirittura a sostenere l'esistenza di terre fiscali sottomesse all'autorità pubblica non solo nel patrimonio reale ma anche nei territori amministrati dai *comites*.⁵⁶ D'altro canto, le cronache asturiane riferiscono anche di operazioni militari portate a termine dalla monarchia nel suo tentativo di espandersi verso il sud della cordigliera cantabrica. Nonostante le loro testimonianze siano costantemente utilizzate dalla storiografia sia per sostenere un'ipotesi e il suo contrario, sia per ravvivare forti discussioni, sembra che in questo processo si possano individuare due tappe fondamentali. La prima sarebbe stata caratterizzata da operazioni punitive lungo la valle del Duero e dell'alto Ebro, realizzate con il chiaro obiettivo di aggravare ancora di più le condizioni delle strutture insediative isolate sopravvissute alla ritirata berbera. In questo modo sarebbero stati portati a termine sistematici attacchi contro i centri urbani, villici e castrensi già precedentemente danneggiate⁵⁷, per impedire qualunque possibilità di un ritorno islamico.

54 Carlos ESTEPA DÍEZ, El poder regio y los territorios. In: La época de la monarquía asturiana. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8–10 de octubre 2001), Oviedo 2002, pp. 451–467.

55 Ibidem, pp. 456 sg.

56 Si vedano nel caso della antica Castiglia le opinioni di PASTOR DÍAZ DE GARAYO, Castilla. Nel caso della Biscaglia si è pure difesa questa continuità in GARCÍA CAMINO, Arqueología. Per il contesto navarro è fondamentale l'opera di LARREA, Navarre, dove si sostiene la solida esistenza di un potere pubblico non condiviso che non sarà sovvertito dalle aristocrazie del regno fino al 1035.

57 GARCÍA GONZALEZ/FERNÁNDEZ DE MATA, Antropología, pp. 48–49 e 67–68.

Alcuni storici, però, non danno alcun credito a queste spedizioni, considerandole pure propaganda politica, e posticipano al secolo IX inoltrato le prime operazioni asturiane.⁵⁸

Fu come fu, il processo offrì dei chiari risultati che diedero luogo alla seconda tappa che vide il rafforzamento della monarchia asturiana man mano che conquistava le terre della Meseta, e che provocò addirittura un cambiamento nella sua denominazione dopo l'occupazione di León. L'inserimento effettivo di queste terre nella nuova cornice dell'amministrazione territoriale organizzata dalla monarchia o dai delegati da essa designati, sfruttò a proprio vantaggio l'antico ruolo delle comunità castrensi di valle. Punto di riferimento fondamentale di questo organigramma sarebbero state da lì in poi le fortezze castrensi, già esistenti o realizzate *ex novo*.⁵⁹ In questo processo, però, i centri fortificati persero la loro precedente capacità di articolare economicamente il territorio.⁶⁰ Tutto ciò non va confuso con il fenomeno dell'incastellamento⁶¹, ben noto alla storiografia italiana, dal momento che questi nuclei non svilupparono una particolare concentrazione di popolazione, né esisteva un controllo signorile come quello documentato per i castelli italiani.⁶²

Al di là di questi problemi, bisogna chiedersi quale fosse la realtà sociale dei territori una volta inseriti nella complessa struttura politica del regno asturiano-leonese. In altre parole, come si produsse la feudalizzazione di una società che mostrava in fase d'avvio realtà tanto differenti? Sebbene in questa sede sia possibile solo proporre una descrizione schematica e forse eccessivamente impressionista di questi fatti, non possiamo esimerci dal mettere in risalto il fenomeno dell'appropriazione da parte delle aristocra-

58 Basti come esempio una delle ricerche più recenti: María J. SUÁREZ ÁLVAREZ, La monarquía asturiana nuevas perspectivas de interpretación. In: La época de la monarquía asturiana, pp. 203–227.

59 Sebbene lo studio si riferisca alle zone leonesi, valga come esempio José Avelino GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, Fortificaciones y feudalismo en el origen y formación del reino leonés (siglos IX–XIII), Valladolid 1995. Invece per l'area della Tierra de Campos cfr. Pascual MARTÍNEZ SOPENA, La tierra de Campos occidental. Poblamiento, poder y comunidad del siglo X al XIII, Valladolid 1985.

60 ESCALONA MONGE, Acerca, pp. 217–244. Per la Galizia si veda Ermelindo PORTELA/María del Carmen PALLARES, La villa por dentro. Testimonios galaicos de los siglos X y XI, Studia Histórica. Historia Medieval 16 (1998), p. 22.

61 Come fa invece Vicente FARIAS ZURITA, Acerca de la génesis de las aldeas mediterráneas, Historiar 4 (2000), pp. 84–98.

62 Una difesa più ampia delle differenze con i modelli italiani in José María MÍNGUEZ, El *incastellamento* veinte años después. In: Miquel BARCELÓ/Pierre TOUBERT (a cura di), L'incastellamento, Roma 1998. Iñaki MARTÍN VISO, Riflessioni sull'incastellamento nella penisola iberica: la Castiglia dell'Ebro e la Transierra di Madrid. In: Archeologia Medievale XXVIII (2001), p. 83 sg.

zie altomedievali⁶³ delle terre colonizzate (le *aldeas*), che nel momento della rottura del modello schiavista nella Meseta dell'VIII secolo erano proprietà di famiglie contadine libere.⁶⁴

Come risultato di questa appropriazione cominciò a concretarsi in modo molto più efficace, nello spazio di tempo che va dal secolo IX al secolo XI, l'esistenza di una gerarchizzazione sociale di carattere feudale in tutti i territori in esame, nei quali il piccolo proprietario libero appare come l'elemento più fragile del sistema. Né in questo contesto si può dimenticare l'importante ruolo giocato dai monasteri privati, dal momento che è attraverso la loro fondazione e la creazione dei loro patrimoni che il processo di feodalizzazione fu accelerato; lo stesso fenomeno è percepibile in tutti i territori, dalla Galizia alla Biscaglia, dalla frontiera del *condado* di Castiglia fino alle terre del basso corso del Duero.

Allo stesso modo, il potere feudale creò una nuova rete di organizzazione territoriale, che in parte è stata descritta, attraverso l'inclusione di spazi castrensi e fortezze con la funzione di agenti di inquadramento politico, la cui cellula di base da questo momento sarà l'*aldea* feudale⁶⁵, che appare nella documentazione di questi secoli perfettamente definita come elemento di fissazione e ordinamento sociale dello spazio.⁶⁶ Esistono inoltre circoscrizioni di carattere sovralocale che pongono in evidenza la divisione amministrativa del regno in differenti spazi. Così nel Regno asturiano-leonese i documenti ci parlano di *commissia* e *mandationes*, che sembrano essere dirette da una delegazione regia per mezzo di un membro dell'aristocrazia del regno. In Castiglia tuttavia, è l'*alfoz*⁶⁷ la circoscrizione territo-

63 José María MÍNGUEZ, La nueva ordenación del poblamiento en la cuenca septentrional del Duero en los inicios de la Edad Media. In: Idem, Aragón en la Edad Media, Zaragoza 1999, pp. 1027–1044.

64 José María MÍNGUEZ, Ruptura social e implantación del feudalismo en el noroeste peninsular (siglos VIII–X), Studia Histórica. Historia Medieval 3 (1985), pp. 7–32, così come, Antecedentes y primeras manifestaciones del feudalismo astur-leonés. In: Claudio SÁNCHEZ, En torno al feudalismo hispánico. I congreso de Estudios Medievales, Ávila 1989, pp. 87–120. Più moderato, invece, il recente José María MÍNGUEZ, Continuidad y ruptura en los orígenes de la sociedad asturleonés. De la villa a la comunidad campesina, Studia Histórica. Historia Medieval 16 (1998), pp. 89–127.

65 Sull'evoluzione verso il feudalesimo delle comunità di *aldea*, e sul dibattito ad esso collegato si veda Francisco Javier PEÑA PÉREZ, Las comunidades de aldea en la Alta Edad Media. Precisiones terminológicas y conceptuales. In: Ignacio ÁLVAREZ BORGE (a cura di), Comunidades locales y poderes feudales en la Alta Edad Media, Logroño 2001, pp. 333–358.

66 Esther PEÑA BOCOS, La aldea: elemento de fijación, ordenación y atribución social del espacio en la Castilla altomedieval. In: Jornadas Burgalesas de Historia, II Jornadas Burgalesas de Historia. Burgos en la Alta Edad Media, Burgos 1991, pp. 615–631.

67 Termine proveniente dall'arabo *al-hawz*. Si riferisce, secondo il Dizionario de la Real Academia de la Lengua Española, a un distretto territoriale.

riale che ordina politicamente lo spazio senza che le aldeas che ne fanno parte giochino un ruolo rilevante.⁶⁸ Tali strutture territoriali avrebbero dato, così, luogo alla trama amministrativa di una monarchia la cui organizzazione sociale cominciava a mostrare segni evidenti di feudalizzazione.⁶⁹ Alcuni autori preferiscono mettere in evidenza, seguendo la traccia maestra del paradigma mutazionista, come questo processo non si sia concretizzato fino ai primi anni del secolo XI⁷⁰, mentre altri, definiti semplicisticamente come evolucionisti, rifiutano tali posizioni per concludere avvertendo che la mutazione non fu necessaria, dal momento che sono visibili i suoi segni già prima del Mille e nulla indica l'esistenza di particolari trasformazioni tra gli ultimi anni del X secolo e i primi decenni dell'XI.⁷¹ Come si può capire facilmente, il dibattito e la discussione restano aperti.

68 Lo studio delle circoscrizioni dell'organizzazione territoriale richiederebbe in sé uno studio molto vasto, dal momento che la loro complessità intrinseca e il dibattito storiografico che essa provoca non possono essere trattati in poche righe. Davanti all'impossibilità di ubbidire a questi requisiti si vedano Carlos ESTEPA DÍEZ, *El alfoz castellano en los siglos IX al XII*. In: *En la España Medieval IV* (1984), pp. 305–341 e Ignacio ÁLVAREZ BORGE, *Monarquía feudal y organización territorial. Alfoces y merindades en Castilla (X–XIV)*, Madrid 1993.

69 In un contesto storiografico non iberico, quest'affermazione desta diversi dubbi, quando non sfocia direttamente in aspre critiche. Nonostante ciò la realtà politica, sociale ed economica che mostra la documentazione, così come i primi risultati della ricerca archeologica sembrano esserne suo forte sostegno. Evidentemente si escludono volontariamente le formulazioni teoriche di Ganshof e di coloro che con lui fanno girare il sistema feudale attorno ai rapporti vassallatici, la cui introduzione nei regni iberici sarà successiva e dovuta alle influenze franche nelle diverse corti, non risultando appunto, essenziale alla nascita e al posteriore sviluppo del sistema feudale.

70 Senza nessuna pretesa di essere esauritivi, possono citarsi le conclusioni delle opere di PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, pp. 60–62 e 105–107; LARREA, *Navarre*; GARCÍA CAMINO, *Arqueología*.

71 Si vedano a tal proposito le numerose opere citate di autori come Mínguez, Escalona o Martín Viso.